



EDIZIONE COSTA D'ARGENTO

Gualtiero Della Monaca – Alessandro Ferrini

L'ultima **ghigliottina** in Toscana

Storia di un efferato fatto di sangue accaduto a **Porto Ercole**
nella prima metà dell'Ottocento

*“L'Eterno gli disse:
'Perciò, chiunque ucciderà Caino,
egli sarà punito sette volte.'
E l'Eterno mise un segno su Caino
affinché nessuno trovandolo, lo uccidesse.”*

Genesi 4.15

Copyright © 2010, Tutti i diritti sono riservati agli autori.
Tutti i materiali non possono essere copiati senza autorizzazione scritta.

Con il Patrocinio del Comune di Monte Argentario.

Contatto: Gualtiero Della Monaca, gualti.dellamonaca@tele2.it
Alessandro Ferrini, ferrinio@hotmail.it

Copertina: Basata sul disegno “Castigo frances” del 1824/1828
di Francisco de Goya. In: Collezione Gerstenberg/Scharf,
Hermitage, San Pietroburgo.

Progetto e impostazione grafica: Gerd Malcherek, admin@argentario-almanacco.it

Stampa: Atla, Pitigliano

Fine stampa: 06/2010

Sommario

Introduzione	6
1 CAPITOLO: La pena di morte in Toscana	8
2 CAPITOLO: Il caso barbaro	24
3 CAPITOLO: Port'Ercole nella prima metà dell'Ottocento	112
APPENDICE	190
Ringraziamenti	207
Bibliografia, Abbreviazioni	208

Introduzione

I fatti narrati nel libro sono realmente accaduti nella pacifica Toscana della prima metà dell'Ottocento. In modo particolare si racconta la strage dei componenti la famiglia Del Coco, eccidio perpetrato nella campagna di Porto Ercole la notte dell'11 maggio 1828 ad opera di un capraio del luogo, certo Vincenzo Rosi, che si avvale della complicità del figlio Salvatore.

Con la ricostruzione del tragico fatto di sangue, scaturita da un accurato esame degli Atti relativi alle indagini e agli interrogatori compiuti all'epoca dai funzionari del Tribunale di Orbetello, i due autori offrono al lettore un'affascinante cronaca giudiziaria dal gusto romanzesco.

Alla sentenza di morte contro Vincenzo Rosi, emessa il 2 ottobre 1829 dalla Ruota Criminale di Firenze, seguì la condanna eseguita il 20 luglio 1830 per mezzo della ghigliottina, introdotta in Toscana il 29 Agosto 1817 per ordine del granduca Ferdinando III. La celebrazione del processo ebbe una vasta eco su tutto il territorio del Granducato e la cronaca dell'esecuzione fu riportata dalla "Gazzetta di Firenze".

La ricerca condotta negli archivi di Orbetello, Grosseto e Firenze ha inoltre dato l'opportunità ai due autori di comporre un autentico spaccato storico della vita sociale ed economica che si svolgeva a Porto Ercole in quegli anni.

Nel primo capitolo vengono prese in esame le varie fasi che portarono all'abolizione della pena di morte in Toscana. L'atto iniziale risale al 30 novembre 1786, epoca in cui il granduca Pietro Leopoldo approvò la legge più celebre mai emanata in Italia, contenuta in quello che viene considerato il più moderno codice penale promulgato in Europa nel Settecento. Con questa riforma furono abolite per la prima volta la pena di morte, la tortura ed il reato di lesa maestà, inoltre ai Giudici veniva imposta la massima sollecitudine nella conduzione dei

processi, con tanto d'indennizzo previsto per le persone risultate ingiustamente processate.

L'abolizione ebbe, però, breve durata. La pena di morte, infatti, fu di nuovo ripristinata nel 1790, anche se soltanto per i reati di sommosse politiche contro lo Stato, ma subito dopo la Restaurazione Lorenese venne riconfermata e allargata anche ai reati comuni dal granduca Ferdinando III il quale alla morte data sulla forca preferì il meno doloroso taglio della testa tramite la ghigliottina.

Nel 1859, dopo la cacciata dalla Toscana degli Asburgo-Lorena, vale a dire alla vigilia dell'Unità d'Italia, la "pena capitale" fu definitivamente abolita dal Governo Provvisorio Toscano che commentò la sua scelta coraggiosa con queste parole: *fra di Noi la civiltà fu sempre più forte della scure del carnefice*.

